



ANDRÀ TUTTO BENE?



di Don Enzo Cosentino

editoriale

In questo tempo passato, abbiamo sperimentato le nostre fragilità, le nostre paure, la solitudine. Il Covid 19 ha rivoluzionato la nostra vita quotidiana e i nostri costumi. Si diceva: “Andrà tutto bene”, ma sarà proprio vero? La nostra piccola comunità ha vissuto e vive ancora il tempo di pandemia/coronavirus, la crisi politica locale, la mancanza di lavoro, la fuga dei giovani dal nostro territorio per andare in cerca di lavoro, la chiusura di tante attività commerciali, la solitudine della piazza principale (*già piazza del Popolo*), la gogna mediatica perché accusati di aver taciuto. Viviamo una comunità divisa, tra i sostenitori dell’uno e i suoi oppositori. Troppo grave la ferita per poterla suturare, ma noi non possiamo essere una comunità spaccata, non dobbiamo rassegnarci. Un tempo eravamo il paese felice, colto,

festaiolo, impegnato nel sociale, ricco di associazioni culturali, pieno di iniziative, presente negli incontri culturali nel territorio con i nostri migliori talenti, eravamo anche una bella comunità ecclesiale modello per tante altre.

Torneremo alla normalità precedente una volta superata la pandemia da coronavirus? Probabilmente sì, ma non come nel passato. La pandemia che viviamo rischia di lasciare l’Italia, ed il Sud in particolare, come un Paese fortemente impoverito.

Ho l’impressione che in questo momento manchi la voglia di riprendere il cammino, il terreno sia fertile per un ripiegamento depressivo, favorendo l’inutile rimpianto per il tempo che fu. La fragilità del tempo presente ci costringe a fare i conti con tutto ciò che ci manca, l’impossibilità di programmare, l’assenza di libertà, l’uscire di casa senza avere l’ossessione di con-

trollare le distanze che ci separano dagli altri, la mascherina, di stringere la mano o di abbracciare un amico, di prendere un mezzo pubblico, piccole cose di cui è fatta la nostra vita quotidiana.

Quest’anno che lasciamo alle spalle, ci consegna un piccolo “seme” di speranza che dobbiamo piantare nel terreno della nostra volontà e impegno “Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” Gv. 12,24-26. Per ricominciare a sperare, dobbiamo rialzarci e ritornare alla normalità delle incombenze che ci tenevano impegnati prima della pandemia. Dobbiamo testimoniare, rendere conto della speranza che ci anima, reinventare modi per trasmettere la nostra gioia ed il nostro impegno. Se sapremo cogliere il senso più profondo di quanto vissuto durante la pandemia, allora troveremo una via d’uscita e forse un nuovo modo di stare insieme.



SUOR AGNESE RIPOSA NEL SIGNORE

Lunedì 16 agosto 2021, nel Collegio di Maria di Mezzojuso (PA), serenamente, circondata dall’affetto della sorella suor Colomba e delle Consozelle della comunità, è tornata alla casa del Padre suor Agnese Valenti, al secolo Libera Nunziata. Suor Agnese era nata

ad Alcara Li Fusi (ME) l’11 settembre 1938 da Vincenzo e Grazia Di Stefano. Fin da piccola, volendosi consacrare al Signore con l’osservanza del Santo Vangelo e della Regola del Corradini, entra nella Congregazione delle Suore Collegine della Sacra Famiglia di Palermo il 1° ottobre del 1959 per espletare il periodo di postulato che conclude il 24 giugno 1960. Inizia il noviziato sempre a Palermo il 25 giugno del 1960. Emette la prima professione temporanea il 1° luglio 1961 con il nome di Agnese. Emette la professione perpetua il 28 luglio del 1966.

L’ubbidienza l’ha portata in varie comunità della Congregazione quali Santo Stefano di Camastra (ME), Vicari (PA) e Mezzojuso dove risiede l’altra sorella Suor Colomba. Suor Agnese

nelle comunità religiose in cui ha dimorato ha espletato l’incarico di assistente delle educande e si è impegnata nella catechesi a servizio delle varie comunità parrocchiali.

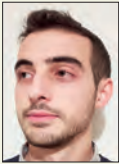
Il Signore accolga l’anima di Suor Agnese che per amore di Cristo ha seguito la via della perfetta carità, apra le braccia della sua misericordia perché redenta dalla morte, assolta da ogni colpa, riconciliata con il Padre e recata sulle spalle del Buon Pastore partecipi alla gloria eterna nel Regno dei cieli e riceva il premio preparato per i giusti sin dall’eternità.

Eterna sia la tua memoria, sorella nostra indimenticabile e degna della beatitudine.

Per contribuire alle spese di gestione, potete inviare le vostre offerte a Eco della Brigna tramite:
BancoPosta: IBAN: IT40 X076 0104 6000 0103 6145 678 - Codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
Banca CARIGE: IBAN: IT53 Z061 7543 0910 0000 0253 480 - Codice BIC/SWIFT CRGEITGG



C'È BISOGNO DI ECO



di Nicolò Siragusa

Tutti noi mezzojusari siamo affezionati all'Eco della Brigna e sappiamo il motivo per cui è

nato: fare arrivare le notizie del paese ai nostri cari emigrati. Il giornale ha avuto una sua evoluzione sia grafica sia funzionale ma mai si è smesso di distribuirlo in paese e spedirlo fuori per far raggiungere a compaesani e non l'Eco delle notizie, vicende ed eventi. Oggi si viene subito a conoscenza di tutto ciò che accade tramite i social network ed i cellulari, tutti possiamo permetterci la telefonata per l'estero.

In un mondo in cui tutto è in rete, tutto si trova online alla portata di tutti, che motivo c'è di continuare a scrivere, a stampare, a leggere e a conservare l'Eco della Brigna?

Ci sarebbe parecchio da dire ma tenterò di motivare in breve, tramite la mia esperienza, perché sono necessarie queste azioni.

CONSERVARE

È importante conservare l'Eco perché spesso mi capita di rivedere a distanza di tempo vecchi numeri del giornale e di imbattermi in articoli che risultano oggi interessanti da analizzare, per confrontare ciò che si faceva in passato con ciò che si fa o non si fa più oggi. Inoltre è utile conservarlo perché potrebbe servire per ricerche, per rispolverare ricordi che immagini e testo scritto fissano nel tempo. Quale genitore non tiene caro il numero dell'Eco in cui si trovano il nome o la foto dei figli?!

Tutti noi desideriamo una copia subito dopo aver sentito "niscù l'Eco" o aver visto qualcuno con in mano il giornale in piazza, anche arrotolato e messo sotto l'ascella. "Nun ti scurdari a purtariminni unu a mia" era la frase tipica della nonna nella domenica in cui veniva distribuito l'Eco in chiesa. Da piccolo, facendo il chierichetto, era compito mio portare la copia a casa, poi da adolescente il ve-

nerdi sera alle prove del coro parrocchiale l'Eco veniva distribuito e, interrompendo le prove, si dava una prima occhiata. Tornando a casa, senza perdere tempo, andava letto.

LEGGERE

Un primo approccio di lettura è solamente sfogliare e, giungendo dinanzi alle tabelle delle ultime pagine, esclamare: "Sunnu chiossà i morti ca i picciriddi chi nasceru".

Dopo averlo sfogliato, l'Eco può essere letto nel tempo libero tutto d'un fiato o dopo anni, perché si ritrova durante le pulizie tra le cose da spolverare; lo si può leggere facendo una selezione degli articoli che interessano, aspettando alle volte il turno in famiglia dove iniziano i commenti e i suggerimenti su articoli da attenzionare.

L'Eco da molti viene soltanto guardato, in quanto ciò che attira l'attenzione sono le immagini presenti all'interno degli articoli. Da queste la nostra mente seleziona gli articoli che possono interessarci. Chi di noi non ha mai letto gli articoli sul Mastro di Campo? Questo è un esempio. Molto spesso accade che nelle immagini ci ritroviamo noi, o nostri parenti, o defunti di cui vale la pena commentare con chi si ha vicino per ricordare qualche episodio o aneddoto passato.

STAMPARE

Oggi la redazione propone due tipologie di pubblicazione: cartacea e digitale. Vengono stampate centinaia di copie, in parte spedite e in parte distribuite in paese. La versione pdf pubblicata sul sito è un'ottima soluzione per avere il file a portata di "cellulare", per cui basta un clic! Ma come spesso accade leggendo un libro, il piacere di sfogliare non è paragonabile al touch. Parecchio sarebbe il risparmio economico se non ci fosse da stampare, ma tante sono le motivazioni per cui è necessaria la stampa. Oggi siamo abituati ad avere tutto in formato digitalizzato, ma quando sfogliamo un vecchio album fo-

tografico apprezziamo tantissimo le fotografie stampate, quando apriamo e sfogliamo un libro appena comprato sentiamo l'odore della carta stampata.

SCRIVERE

La parola eco ci rimanda a qualcosa di sonoro, a qualcosa detto oralmente, con voce chiara e squillante, che si ripete nel tempo e nello spazio. Ma per far giungere questa voce lontano, per custodirla nel futuro bisogna che questa venga messa nero su bianco. Ciò che mettiamo per iscritto già appartiene alla storia, seppur inizialmente ignorato e superfluo, in seguito viene apprezzato. Nella semplicità nasce un nuovo numero di Eco. Questo articolo è nato mettendo insieme le riflessioni sulle motivazioni per cui secondo me è necessario continuare a scrivere, stampare, leggere e conservare l'Eco. Condividere insieme a voi lettori le storie, le esperienze, le attività che si svolgono a Mezzojuso è motivo di orgoglio non di chi scrive ma della comunità: abbiamo un giornale che parla di noi ed è per noi.

Questo mi ha spinto a non rifiutare, a dicembre dello scorso anno, in un pomeriggio di studio, la proposta di partecipare alla redazione del giornale. Subito accettai per un motivo: c'è bisogno di Eco. Il mezzojusaro lo aspetta, lo desidera, lo legge, lo sostiene e lo conserva.

Per gli emigrati deve echeggiare, sfogliando e leggendo il giornale, il desiderio di ritornare in patria, di respirare il clima socio-culturale e religioso, di sentirsi a casa, seppur lontani, con profumi, suoni e colori.

Per chi "rantuni" legge l'Eco, magari non riesce a percepire l'orgoglio e il desiderio di cui parlavo prima, ma il fatto stesso che lo riceve lo fa sentire parte della comunità.

A noi, che viviamo ciò di cui si legge nel giornale, serve a fissare in eterno il presente, come si vive oggi in paese, che aria si respira, così un giorno poterlo sfogliare nuovamente e percepire le stesse sensazioni.



Piana degli Albanesi, scambio di doni tra il Presidente Ilir Meta e S.E. Mons. Demetrio Gallaro

Visita ufficiale del Presidente della Repubblica d'Albania Ilir Meta alle colonie albanesi di Sicilia

Dal 2 al 5 novembre di quest'anno, il Presidente della Repubblica d'Albania S.E. Sig. Ilir Meta è stato in visita ufficiale alle Colonie Albanesi di Sicilia.

Nella mattinata del 2 novembre è stato accolto all'aeroporto di Palermo "Falcone e Borsellino" dal Vice Prefetto Vicario di Palermo Dott. Collosissimo e dal Consigliere d'Ambasciata Anton Koli. Nella stessa giornata a Palermo ha avuto modo di incontrare il Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, On. Gianfranco Micciché, il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il Rettore UNI Palermo Massimo Midiri. Nella mattinata del 3 novembre ha visitato la Chiesa della Martorana ed ha fatto visita al Presidente Nello Musumeci. Nel primo pomeriggio si è recato a Piana degli Albanesi, dove dopo la visita ad alcuni monumenti e attività artigianali si è recato presso l'Aula consiliare per una conferenza con le istituzioni, i Sindaci dei comuni Arbëresh e con le autorità civili e militari. In seguito si è recato in visita all'Arcivescovo Giorgio Demetrio Gallaro, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali e Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, in seguito presso la Cattedrale di S. Demetrio M. alla presenza di nu-

merosi fedeli e del Clero eparchiale, ha conferito all'Arcivescovo Giorgio Demetrio Gallaro un'onorificenza.

Nella serata si è recato presso la comunità di Santa Cristina Gela, dove ha avuto modo di incontrare i cittadini, le autorità locali e cenare con questi. Nella mattinata del 4 novembre ha incontrato il sindaco e le autorità locali e i cittadini di Contessa Entellina. Nel pomeriggio si è spostato nel Comune di Palazzo Adriano, dove ha incontrato il Sindaco con le Autorità locali e i cittadini e ha visitato alcuni monumenti storici del luogo. Nella serata ha fatto ritorno a Contessa Entellina, presso il Relais "Abbazia di Santa Maria del Bosco", dove S.E. Sig.ra Bitri Lani ha invitato per una cena cerimoniale i Sindaci Arberesh, L'Arcivescovo Giorgio Demetrio Gallaro, Prof. Matteo Mandalà ecc. Nella mattinata del 5 novembre sempre a Contessa Entellina ha avuto modo di visitare la Cantina "Donnafugata", in seguito si è trasferito presso la comunità di Mezzojuso, dove ha incontrato le autorità civili, religiose e militari. Nella serata alle ore 19:05 è ripartito da Palermo Aeroporto "Falcone e Borsellino" alla volta dell'Albania. Riportiamo di seguito i discorsi ufficiali del Presidente albanese e di S.E. Mons. Giorgio Demetrio Gallaro.

DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DI ALBANIA, SUA ECCELLENZA ILIR META

Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Giorgio Demetrio Gallaro, Egregi Signori Sindaci dei Comuni Arbëresh, Illustri personalità presenti, Gentilissimi Signore e Signori!

Sono felice di trovarmi qui in mezzo a voi, nell'Eparchia della Piana degli Albanesi, nella Chiesa di San Demetrio e di incontrare la vostra meravigliosa comunità.

Una comunità di rari valori storici, la più grande delle cinque comunità della provincia di Palermo.

Da secoli la comunità di Piana degli Albanesi, insieme ad altri villaggi Arbëresh della Sicilia e del Sud Italia, sono stati portatori di un patrimonio molto importante per la nostra nazione, custodendo con orgoglio, amore e fanatismo la lingua, i costumi, i riti, le tradizioni e la fede, portati dalla loro madrepatria, l'Arberia.

Questa visita costituisce per me un motivo di immenso piacere, essendo la prima volta che un Presidente della Repubblica d'Albania fa una visita ufficiale alla comunità arbëresh della Sicilia.

Ma, soprattutto, vorrei dirvi che mi sento sempre orgoglioso e felice quando incontro gli Arbëresh, la comunità che ha dovuto lasciare la madrepatria dopo la morte del nostro Eroe Nazionale Giorgio Castriota Skanderbeg.

Quella comunità che ha saputo mantenere viva l'identità nazionale per più di 550 anni.

I ponti storici e culturali tra gli Arbëresh e la madrepatria non furono mai distrutti, nemmeno nei momenti più difficili e bui della nostra storia.

E parole come arbër, arbëresh, Arbëri, sono state conservate e si usano tuttora, proprio grazie agli Arbëresh.

In occasione del 500.mo anniversario della fondazione della Piana degli Albanesi, il nostro illustre poeta Dritëro Agolli, nel suo discorso si è così

espresso: “Gli Arbëresh sono nostri figli, perché la loro madre è l’Albania. Per quanto riguarda i costumi, i riti, il patrimonio culturale e materiale e la lingua, sono anche i nostri predecessori, perché ci danno l’opportunità di conoscere il modo di vivere degli albanesi nell’Albania del XV secolo.”

Noi siamo molto grati agli Arbëresh anche per il fatto che hanno amorevolmente custodito la figura di Skanderbeg e, con lo stesso amore, l’hanno restituita nuovamente durante il periodo del Rinascimento Nazionale Albanese, facendone il simbolo dell’unità della nostra intera nazione.

Siamo grati a figure distinte della nostra letteratura, come Girolamo De Rada, Gabriele Dara e Giuseppe Serembe, nonché a molte altre figure brillanti.

Sin dalla prima metà del XIX secolo, il primo progetto del Rinascimento albanese, che era un progetto profondamente europeo, fu elaborato da figure appartenenti alla comunità arbëresh.

Siamo grati alla Chiesa italo-arbëresh, per essersi distinta nella sua storia lunga e fatta di martiri per aver fatto da guida spirituale e umana alla comunità arbëresh nel corso di sei secoli.

La comunità arbëresh rimane oggi l’unico custode della lingua che Skanderbeg e i suoi compagni d’armi hanno parlato sei secoli fa.

Questo è un enorme tesoro per la nostra nazione, per l’Italia e per il patrimonio europeo e mondiale.

Pertanto, la conservazione delle tradizioni e, soprattutto la conservazione della lingua arbëresh, emerge oggi come un compito primario che richiede il contributo di tutti.

Vorrei inoltre sottolineare anche il grande sostegno che gli Arbëresh hanno dato alla loro nuova patria, l’Italia, la quale con il suo ruolo integrativo, la sua illimitata amicizia e il grande cuore del popolo italiano, ha creato per sei secoli un ambiente amichevole.

Ma nel frattempo ha creato anche le condizioni perché gli Arbëresh diventassero parte integrante e inseparabile della società, senza essere costretti a cambiare identità, anzi, considerandola una preziosa identità anche per l’Italia. E per tutto questo siamo sempre grati al meraviglioso popolo italiano, allo Stato e alle autorità italiane, alla Chiesa, per il prezioso contributo e l’impegno profuso a favore della co-

munità arbëresh.

Esprimo inoltre i sensi della mia più profonda gratitudine a Sua Eccellenza Reverendissima Giorgio Demetrio Gallaro, per l’illustre opera episcopale che sta svolgendo al servizio degli arbëresh. La comunità arbëresh, questo tesoro prezioso che unisce ancora più fortemente i nostri due popoli, merita più impegno e contributo da entrambe le sponde dell’Adriatico, affinché riesca a ottenere la registrazione del patrimonio arbëresh nell’UNESCO.

Dobbiamo prestare maggiore attenzione alla comunità arbëresh d’Italia, in modo da poter collegare più strettamente le giovani generazioni dello stesso sangue, per arginare il fenomeno della perdita della lingua arbëresh, soprattutto dalle generazioni più giovani. Nonostante l’enorme contributo alla conservazione della lingua arberesh dal Dipartimento di Lingua Albanese dell’Università degli Studi di Palermo, nonché del Dipartimento di Lingua Albanese dell’Università degli Studi di Cosenza, oggi ci ritroviamo di fronte a un serio rischio che minaccia la perdita della lingua arbëresh.

Questo costituirebbe una grande perdita non solo per gli arbëresh, che l’hanno custodita con fanatismo e amore da 550 anni, ma anche per l’Albania, l’Italia e per tutto il patrimonio e la cultura europea e mondiale.

Spinto da questa preoccupazione, nella mia qualità di Presidente della Repub-

blica di Albania, nel mese di ottobre del 2019, ho preso l’iniziativa di istituire il Forum “U jam arbëresh,”/ “Io sono arbëresh,” con la partecipazione di personalità di spicco di entrambi i Paesi, personalità della Chiesa italo-arbëresh, della linguistica, della storia, ecc., con la missione di dare un contributo concreto alla conservazione e allo sviluppo della lingua, della tradizione e della cultura arbëresh, ma anche di rafforzare i legami tra le giovani generazioni e non solo, da entrambe le sponde dell’Adriatico.

Ogni incontro con gli Arbëresh ha per me un’importanza speciale ed evoca sempre di più uno spirito di patriottismo e orgoglio per la storia, la tradizione, la cultura e il patrimonio del popolo albanese.

Inoltre, gli Arbëresh sono un esempio vivente dell’ottimo rapporto tra l’Albania e l’Italia, tra i nostri due popoli, che sono collegati da un ponte così prezioso, quale la comunità arbëresh, che ci rende orgogliosi e rafforza ancora di più il nostro legame secolare.

Ho il piacere di conferire, a nome del popolo albanese, a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Giorgio Demetrio Gallaro l’alto titolo di ‘Cavaliere dell’Ordine di Skanderbeg’, in quanto personalità distinta, che costruisce l’unità e serve con devozione i figli di Arberia e i discendenti del nostro Eroe Nazionale, Giorgio Castriota Skanderbeg.”

Il Presidente Ilir Meta a Mezzojuso con ragazze in costume albanese





Piana degli Albanesi, il Presidente Ilir Meta con S.E. Mons. Giorgio Demetrio Gallaro e alcuni membri del clero dell'Eparchia

DISCORSO DI S.E. MONS. GIORGIO DEMETRIO GALLARO

Gli Arbereshe - Radici del futuro

Signor Presidente,
È per me un onore ricevere la visita di Vostra Eccellenza e sono davvero grato di darle il benvenuto nella nostra terra siciliana. In particolare sono contento di riceverla, unitamente ai collaboratori che l'accompagnano, qui a Piana degli Albanesi: Benvenuto, *Mire se na ërdhet, Welcome!* Quando la incontrai a Tirana qualche anno fa, assieme ai Professori Matteo Mandalà e Francesco Altimari, Lei espresse, fra l'altro, il desiderio di visitare questa parte della Sicilia nella quale, più di 500 anni fa, un folto gruppo di famiglie albanesi si sono installate dopo essere emigrate dalla loro terra di origine. Questa promessa che lei ha fatto si sta realizzando in questi giorni, e nell'esprimere la mia personale soddisfazione di vederla oggi in mezzo a noi, sono lieto di poter dire che,

nonostante il trascorrere degli anni, le famiglie italo-albanesi sono cresciute in un clima di rapporti amichevoli, senza perdere la loro identità e la loro cultura, come Lei può constatare di persona. Senza paura di essere smentito posso affermare che gli italo-albanesi costituiscono un esempio di integrazione valido per ogni epoca, perché nella custodia delle tradizioni della madre patria da cui erano emigrati si rendono fedeli cittadini dell'Italia che li aveva accolti. Tale disponibilità ha consentito un interscambio culturale e religioso che ha costituito un valore per la Sicilia fino ad oggi. L'amore degli italo-albanesi verso la madre patria è stato di giovamento per la nascita dell'Albania come nazione indipendente, e lo è ancora dopo la caduta del comunismo in termini di ricostruzione della propria cultura e della propria storia. Il confronto e l'avvicinamento che in questi anni sta avvenendo, compresa la visita che Lei sta per iniziare, costituiscono un segno evidente del "sangue disperso", *gjàku i shprishur*, che si riconosce e si unisce per conservare il patrimonio dei padri e

Santa Cristina Gela, il Presidente Ilir Meta con la redazione di "Eco della Brigna" (foto D. Pinnola)



trasmettere alle nuove generazioni quel patrimonio culturale e religioso che gli italo-albanesi hanno gelosamente conservato.

Posso affermare senza presunzione, ma con verità, che la Chiesa più di ogni altra istituzione si è impegnata per la salvaguardia delle tradizioni e cultura albanesi con la creazione anche di un seminario italo-albanese nella città di Palermo e la fondazione del Collegio di Maria a Piana ad opera del padre Gjergji Guzzetta, figlio di questa cittadina, e giustamente riconosciuto come l'apostolo degli italo-albanesi di Sicilia. La sua azione culturale e spirituale è stata provvidenziale per la sopravvivenza dell'identità degli italo-albanesi e per la continuazione della tradizione bizantina nelle nostre chiese. La dimensione personale di erudito e di cultore della lingua e delle tradizioni degli avi non ha sopraffatto quella spirituale di padre Gjergji, che fra non molto da Papa Francesco sarà dichiarato ufficialmente "venerabile" nella Chiesa cattolica.

In questa piccola parte di territorio, che ha preso il nome di Piana degli Albanesi, di cui sono stato Vescovo eparchiale per un quinquennio e ora Amministratore apostolico, si è già in parte realizzato un incontro tra culture diverse che ha generato rapporti di fraternità, di amicizia e rispetto, e si può dire quasi un anticipo dell'insegnamento di Papa Francesco che spesso ritorna sui temi sociali della fraternità universale. Da non dimenticare poi che la sua prima visita apostolica fuori d'Italia fu appunto l'Albania.

Signor Presidente, questa è per me l'occasione per formulare voti di prosperità e di pace per il popolo e per tutta la Nazione che Lei rappresenta, convinto che la presenza dei cattolici e, nello specifico, dei cattolici orientali è un elemento costruttivo di fattiva collaborazione sia in termini culturali che religiosi come è stato qui a Piana degli Albanesi, con l'auspicio che possa mantenersi e possibilmente crescere sempre di più nel futuro.

E dal momento che sta per terminare il Suo Alto Incarico, mi è caro augurare a Lei, Signor Presidente, ogni bene e tutte quelle consolazioni che il Suo cuore desidera, ringraziandola ancora una volta per il tempo che ci sta dedicando con la Sua Importante Visita.

Mille grazie, *Shùme Fàlemindërit, Many thanks.*

IL “MOTI I MADH”

UN IMPORTANTE PROGETTO PER LA VALORIZZAZIONE E IL RILANCIO DELLA CULTURA MINORITARIA ARBËRESHE

di Francesco Altimari*

È stata presentata alla Commissione Nazionale “UNESCO” dalla Fondazione universitaria UNICAL “Francesco Solano” la candidatura della cultura immateriale degli albanesi d’Italia a patrimonio universale.

La Fondazione Solano ha portato avanti e ha coordinato un lungo lavoro di ricognizione sul campo per individuare questa rete di tradizioni rituali che stato realizzato grazie alla collaborazione attiva di numerosi detentori e praticanti di tali elementi rituali, espressione di organizzazioni, gruppi e persone di varia estrazione sociale e culturale che nelle loro quaranta lettere di adesione auspicano che venga ora finalmente riconosciuto la peculiarità di questo loro ricco patrimonio che rappresenta il vero bene comune dell’Arbëria, sinora sostanzialmente ignorato dalle istituzioni e salvaguardato sinora solo grazie all’impegno diretto dei gruppi di praticanti e alla tenacia delle comunità interessate.

La proposta, denominata “Moti i Madh” (“Tempo Grande”), punta a salvaguardare nel Patrimonio Culturale Immateriale dell’Unesco un insieme di pratiche cerimoniali ed eventi di tipo performativo (musicale, coreutico, teatrale etc.) a cui si accompagnano saperi di stampo tradizionale che rientrano nell’originario ciclo delle feste della primavera e propongono nelle diverse comunità italo-albanesi eventi che attualizzano temi e motivi arcaici di straordinaria suggestione.

Queste pratiche sono vive presso gli Arbëreshë (Albanesi d’Italia), comunità linguistica minoritaria di origine albanese storicamente presente da circa sei secoli in 50 comunità in sette regioni (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) della Penisola italiana, riconosciuta dalla legge quadro nazionale n. 482/1999 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche e storiche”.



La proposta, avviata e sostenuta dall’azione di ricerca e sensibilizzazione promossa dalle cattedre universitarie di Albanologia dell’Università della Calabria e di Palermo, è stata perfezionata e resa funzionale grazie al concorso di un’equipe interdisciplinare, coordinata dalla Fondazione Solano e formata da studiosi di Albanologia, di Antropologia, di Etnomusicologia e di Storia delle culture afferenti alle Università della Calabria, di Palermo, del Salento, di Venezia e Milano “Statale”, oltre che da esperti giuristi e informatici: si tratta di Matteo Mandalà, Nicola Scaldaferrri, Monica Genesin, Eugenio Imbriani, Giuseppina Turano, Giovanni Macri e Battista Sposato. Essa si avvale anche dell’apporto nel comitato scientifico di altri insigni specialisti, italiani e albanesi, a conferma del grande e riconosciuto valore scientifico che tali specificità rivestono per la ricostruzione dell’antica base culturale comune della nostra Europa.

Con la lingua e la ricca letteratura orale degli albanesi d’Italia, la kalimera del Lazzaro, “Vållet” (le ridde) di Pasqua, la “festa” dei morti nella tradizione re-

ligiosa orientale, le suggestive pratiche cerimoniali legate ai riti nuziali, ma anche i canti tradizionali arbërisht– sia laici che religiosi (soprattutto le “kalimere” del ciclo pasquale) – come pure i prodotti tipici dell’artigianato – e i ricchi costumi femminili arbëreshë, ma anche i prodotti della tessitura nonché quelli dell’alimentazione, riferita sia ai cibi rituali che ai cibi tradizionali – sono alcune delle espressioni culturali e rituali tipiche che rientrano in questa proposta di candidatura della cultura immateriale arbëreshe che ha ricevuto un sensibile e fattivo segnale di attenzione ma anche di indirizzo dalla Sottosegretaria del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, dr. Anna Laura Orrico.

Da segnalare, inoltre, l’autorevole sostegno dato a questa proposta di candidatura dal FAI - Fondo per l’Ambiente Italiano, certamente il più rappresentativo organismo che opera nel nostro Paese a livello nazionale in ambito culturale e ambientale, che ha portato alla stipula di un apposito protocollo d’intesa tra il FAI e la nostra Fondazione per condividere insieme il percorso intrapreso per l’iscrizione dei riti e dei canti tradizionali del “Moti i Madh” nel registro di buone pratiche di salvaguardia, secondo la convenzione Unesco 2003.

Da ultimo e non per ultimo da evidenziare anche l’apprezzamento e il supporto garantito alla proposta di candidatura “Moti i Madh”, che troverà forme di ulteriori collaborazioni e condivisioni, dal Governo della Repubblica d’Albania attraverso il Ministero della Cultura Albanese nelle persone del Ministro Elva Margariti e del Vice-Ministro Meri Kumbe, che ringraziamo entrambe sentitamente per la concreta attenzione rivolta alla nostra cultura.

* *Ordinario di Lingua e Letteratura Albanese all’Università della Calabria*

OMNIA MUNDA MUNDIS



Il ricordo di un'amico speciale



di Carlo Parisi

Dicono che gli amici, quelli veri, siano quelli dell'infanzia! Non credo sia proprio così, però è vero che gli amici della gioventù trovano nel cuore un posto privilegiato. L'essere cresciuto insieme a Nicola e avere condiviso i momenti più belli della vita è come essere fratelli. Io ero ragazzino quando andavo a trovarlo a casa sua, in via XXII Novembre, e tra i ricordi più incantevoli che riserbo c'è quello della sua mamma. La signora Olga, spontaneamente consacrata alla famiglia, era l'angelo custode del marito, Carmelo, e dei suoi quattro figli, Nicola, Giuseppe, Elena e Salvatore. Avere a che fare con quattro uomini in casa, uno più cocciuto e logorroico dell'altro, non era certamente una passeggiata, e se poi questo succedesse in tutte le ventiquattrore, tutti i giorni, in un ambiente poco agevole, l'energia di Olga doveva, per forza di cose, essere incommensurabile. Con l'aiuto del Signore, che lei continuamente invocava, con l'amorevole indole che la contraddistingueva, donava insegnamenti, decoro e dignità a tutta la famiglia. La fede, la pazienza e la carità di questa donna, rimarranno segni permanenti nella mia mente, perché, fino allora, io non avevo mai conosciuto personalmente una santa.

Nicola, ha ereditato dal padre la loquacità tipica dei Bisulca e dalla madre l'indole bonaria e l'amore per il prossimo, facendone una scelta di vita. Già da ragazzo ha incarnato la responsabilità sulla famiglia e inizia ad aiutare il padre nella conduzione dei terreni agricoli. Ricordo ancora, che pur di condividere momenti insieme, lo seguivo nelle sue capatine in campagna, a bordo della "motozappa" con carrello, con il vento in faccia e la camicia svolazzante, come in un'evoluzione del vetusto "carruzzuni". L'odore intenso dell'olio nelle "giarre" si mescolava a quello acre del vino



Nicola con il figlio Daniele e i nipoti sulla "mietitrebbia". Inizi anni 2000.

nelle botti, man mano che si entrava in fondo al magazzino di casa, dove il carico del carrello era stoccato o dove si conservavano gli attrezzi.

La sera e soprattutto nella stagione fredda, per lo più ci s'incontrava a casa di Paolo, dove alternavamo momenti di gioco puro a occasioni per impiantare discussioni di politica, attualità e attenzioni al sociale.

In inverno si frequentava l'istituto Filippo Parlatore, e Nicola abitava alla "Fiera Vecchia" in una casa divenuta per tutti gli amici e studenti mezzogiurari un punto di appoggio e d'incontro per chi viaggiava dal paese.

Appena diplomato esercita per qualche anno la libera professione e inizia il suo impegno nel mondo della politica e dell'assistenza sociale, attraverso le ACLI. Molto legato al pensiero di Don Luigi Sturzo e non solo, si dedica subito a mettere in pratica i principi di solidarietà, avvicinandosi lui stesso ai bisognosi senza attendere qualsivoglia richiesta di aiuto. Divenuto funzionario dell'Ufficio tecnico dell'INPS, prima a Torino e poi a Palermo, si erge a rappresentante dei diritti dei lavoratori. Diventa punto di riferimento di tutti i colleghi, conoscenti, amici e nemici, perché lui esprimeva tutto il suo sapere donandolo a tutti indistintamente con amore e umiltà, così come la mamma gli aveva insegnato. Anche da consigliere di opposizione, al Comune di Mezzojuso, ha lasciato la sua impronta partecipativa, costruendo con gli avversari politici un clima di edificante collaborazione, confrontando e regalando le sue idee per il bene comune, come si vuole all'interno di una vera democrazia. Ho imparato da lui che la democrazia è fatta di idee, di attenzione alle minoranze, di rispetto degli altri e della dignità dell'uomo, e non di numeri e di vanagloriosi consensi. Tra le sue tante vicissitudini politiche ha subito anche delle rappresaglie malavitose, ma Nicola ha combattuto e vinto così qualsiasi forma di mentalità mafiosa, con la democrazia, esercitando sempre il proprio dovere dentro i limiti di una consapevole legalità. "Caro Carlo, non ho nessuna paura", mi diceva, "perché io sono nel giusto". La giustizia e il rispetto delle leggi, che studiava nei minimi particolari, erano per lui un modo di essere; anche nelle piccole

cose, nulla e niente poteva uscire dai parametri del Diritto, della Costituzione, e della naturale umanità. “Sturiàti, sturiàti, sturiàti” è stata negli ultimi tempi l’esortazione che ripeteva sempre a tutti gli amici, come a dire “fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza”. Si indignava quando scopriva che qualche amico avesse commesso anche una leggera arbitrarietà, perché il suo cuore era puro e spesso non riusciva a intuire la malafede e l’ipocrisia degli altri.

Non ha avuto una vita facile. Sempre pieno di incombenze, familiari e di salute, è stato il punto di riferimento di tutti i suoi familiari, dei suoi figli e nipoti, “u muru vasciu” cui tutti si appoggiavano. Testardo come un mulo, non si abbatteva mai mentalmente e dava sempre molto coraggio, perché “chi si ferma è perduto”. Nonostante le sue avversità, egli riusciva ugualmente a essere cordiale con tutti, sempre disponibile e presente. Io personalmente, per evitare che lui piombasse da Palermo, trascurando la sua salute, per partecipare a qualche imprevisto funerale, ero costretto a nascondergli la notizia, perché per lui, partecipare al dolore dei parenti di un defunto era come dividerne la sofferenza. Fatti reali, come rinunciare al trasferimento da Torino per agevolare quello di un collega, dimostrano la grandezza della bontà d’animo di Nicola.

La condivisione, è stata per Nicola la chiave di tutto, quella che spalanca tutte le porte, come San Martino che spartisce il suo mantello con il povero, quella che costruisce un mondo migliore.

Ciao Nicola, sei stato un modello tangibile di dedizione alla famiglia e di amore verso il prossimo.

Hai costruito il tuo carattere sulla roccia, come le indistruttibili e antisismiche strutture che materialmente facevi costruire durante la tua professione di geometra, esclusivamente a norma di sicurezza e a misura dell’Uomo. Gli alberi che hai piantato daranno buoni frutti che certamente i tuoi figli raccoglieranno.

Con spirito di abnegazione hai sempre vissuto al servizio degli altri e di tutta la comunità nella sua interezza, con umiltà e oltre il proprio dovere, senza



7 dicembre 2021. L’INPS di Palermo di via Laurana dedica a Nicola una sala convegni



La famiglia di Nicola al completo nei primi anni ‘60.

mai ricevere alcuna gratificazione. La sede INPS di Palermo, il giorno 7 dicembre 2021 per volere dei colleghi, ti ha intitolato una sala conferenze; chissà se qualche amministrazione locale un giorno ti dedicherà il nome di una via o di una piazza. Se ciò dovesse accadere, te la sarai certamente meritata, perché Mezzojuso ha perso uno dei figli più cari e più buoni. Giorno sei settembre di quest’anno, molto prematuramente, all’età di sessantuno anni, il Signore ti ha chiamato alla sua destra, anche tu ennesimo martire di un sistema balordo e pieno di contraddizioni. Al tuo funerale, nonostante le norme di sicurezza sugli

assembramenti e il maltempo, la piazza di Mezzojuso è stata gremita di persone, a dimostrazione del fatto che sei stato una persona meritevole. Credo che anche il “Cielo” si sia irritato per la tua morte prematura, tuonando e facendo piovere a dirotto in entrata e in uscita dalla chiesa. Ti ricorderemo sempre per la tua esclusiva e determinata onestà intellettuale e per i tuoi valori di legalità, democrazia e condivisione.

Sei stato amico sincero di giorni gioiosi e spesso fratello incompreso nei momenti di solidarietà!

Grazie per esserci stato di esempio!

Convivio con gli amici studenti nella casa della “fieravecchia” a Palermo. Anni ‘70.





Foto G. Schirò

OGNI EDICOLA UNA STORIA



di **Concetta Lala**

Mezzojuso possiede un patrimonio culturale costituito da un gran numero di edicole votive, dette in siciliano “cappilluzzi”, sparse un po’ dovunque: in centro, in periferia, in luoghi pubblici o privati, negli angoli delle strade o lungo le vie principali. Esse sono piccole Cappellette erette per devozione, per accogliere una preghiera di chi passa da quel posto o di chi ci abita. Le edicole non avevano solo una funzione devozionale, ma costituivano anche un centro di aggregazione per gli abitanti del quartiere che le custodivano ornandole di fiori e lumini.

Quando nel 2013 Salvatore Bisulca terminò di stampare, l’interessantissimo e unico nel suo genere, volume dedicato alle edicole votive, riuscì a censirne circa sessanta distribuite in tutto il paese e dedicate a: Santa Rosalia, San Francesco di Paola, Madonna del Carmelo, San Giuseppe, Anime Sante, Madonna della Pietà, Madonna dei Miracoli, Padre Pio, Crocifisso, Santa Lucia, Immacolata Concezione, Sacra Famiglia, SS. Sacramento, Cuore di Gesù, Nostra Signora di Lourdes, San Francesco d’Assisi, Sant’Anna, Santa Rita, Dormizione di Maria Assunta, Maria SS. di tutte le Grazie, Madonna di Fatima, San Vincenzo Ferrer, Cuore di Gesù, Volto di Gesù, Croce alla Brigna,

Santa Croce, S. Maria di Grottaferrata. Tra le più antiche edicole di Mezzojuso vi sono la Croce alla Brigna deposta nel 1500 circa; l’edicola dedicata alla Madonna dei Miracoli che risale a più di 400 anni fa poi restaurata nel 1990 e l’altra del 1705 ubicata in Piazza Umberto I e dedicata alla Madonna del Carmelo.

L’ultima in ordine cronologico è l’edicola votiva dedicata alla Madonna Odigitria, benedetta da Papàs Giorgio ed inaugurata il 10 ottobre scorso. Essa si trova presso la tenuta Schirò in Contrada Cardonera, adiacente alla Fontana Barcia. Un’usanza tramandata dal nonno Vincenzo il quale circa un secolo fa nella sua abitazione in Piazza Caporale Gebbia aveva fatto costruire un’edicola dedicata a San Vincenzo Ferrer. Essa fu poi ripristinata con il restauro dell’edificio dall’omonimo nipote.

La Madonna Odigitria ha guidato e protetto il cammino del figlio Giovanni (meglio conosciuto in paese come “Professore Schirò”) e di tutta la sua famiglia, motivo che spinge Vincenzo, oggi, a realizzare questa cappella come sentito atto di grande fede e devozione. Questa breve ricostruzione fatta è la dimostrazione che, al di là delle profonde letture storiche, artistiche, antropologiche, in questo momento molto complicato, emerge come attraverso queste edicole si può leggere la storia, le vicende personali, familiari, comunitarie, i valori e una pietà popolare che risulta essere sempre più alta ed espansiva e che ci rende sicuri di conservare e custodire oltre al sentimento religioso anche una forte memoria storica.



Foto G. Schirò

Il Dott. Vincenzo Schirò (Foto G. Schirò)



Foto G. Schirò

Benedizione dell’icona dell’Odigitria



Il Prof. Giovanni Schirò

NONNI E NIPOTI

UN CONFRONTO INTERGENERAZIONALE

di Annalisa Perniciaro

L'intelligenza emotiva è entrata a far parte del nostro vocabolario solo recentemente, difatti prima si riteneva che l'intelligenza che è una cosa razionale fosse impossibile da coniugare con l'emotività che è un qualcosa di irrazionale ed empatico. Solo negli ultimi anni si è realmente compreso come intelligenza emotiva e soprattutto il benessere emotivo sono all'apice della piramide che permette ai bambini, in base alle loro esperienze interpersonali, di creare una propria identità individuale. Ma cos'è davvero l'identità? L'identità è quell'insieme di peculiarità che ognuno di noi racchiude ed è il frutto dell'interazione del contesto sociale, ambientale ma soprattutto familiare. Le esperienze interpersonali che i bambini vivono durante i primi anni di vita favoriscono, oltre al benessere emotivo la capacità di mettersi in rapporto con gli altri e di affrontare il mondo in modo positivo e con resilienza, ossia con la capacità di resistere agli eventi negativi e stressanti. Oltre che dai genitori questo supporto viene offerto dai nonni. Papa Francesco ha istituito la giornata mondiale dei nonni e degli anziani per sottolinearne l'importanza a livello sociale. Difatti in una società che vede utile solo l'essere umano che è in grado di produrre un qualcosa di materiale, gli anziani potrebbero sembrare inutili. Niente di più falso e insensato. Difatti tra i giovani e anziani vi è un arricchimento reciproco. Ogni anziano possiede un bagaglio culturale, l'interazione tra giovani e anziani permette a quest'ultimi di imparare a confrontarsi con la vita. Un nonno non trasmette solo un senso di tradizione ma anche di continuità tra i vecchi insegnamenti ed i nuovi, è come se ci fosse un patto educativo non scritto. Questo principio di collaborazione e di rispetto reciproco è emerso dall'intervista che ha voluto fare Gian-

luca Sunzeri a suo Nonno, il signor Giovanni Sunzeri in occasione della giornata mondiale dei nonni il 25 luglio. In questa breve intervista (che è possibile visionare su YouTube) è emerso come il Signor Giovanni arrivato ad un determinato traguardo anagrafico voglia fare un bilancio della propria vita, egli sottolinea come spesso gli anziani e i giovani abbiano molte più cose in comune di quello che si pensi, difatti molti dei problemi che affliggono la società oggi siano i medesimi di 50 anni fa (come ad esempio la disoccupazione). Il signor Sunzeri nella propria semplicità evidenzia come problemi attuali come il clima non sono problematicità che coinvolgono solo una generazione, ma che incrementano un confronto intergenerazionale. Un altro problema attuale su cui si confrontano nonno e nipote all'interno dell'intervista è l'emergenza pandemica che stiamo attraversando da ormai quasi 2 anni, tra i più colpiti ci sono proprio gli anziani, non solo a livello di salute ma anche di rapporti umani e sociali. In quest'ultimo periodo siamo stati costretti a "isolare" i nostri nonni, il messaggio che è passato attraverso tutti i Mass Media e Social Network è stato proprio quello "Se ti li vuoi bene, resta a casa" e così è stato, siamo stati mesi interi senza poter godere dell'abbraccio dei nostri nonni, abbiamo subito un distacco forzato che era impossibile da immaginare a gennaio del 2020. Da questo però abbiamo tratto tanti insegnamenti, primo fra tanti quello di apprezzare le piccole cose, come il tempo passato insieme ai nostri cari, primi fra tutti i nonni. Alla fine dell'intervista il signor Sunzeri si auspica di cominciare un dialogo in primis con la famiglia, riscoprendo il dialogo familiare necessario alla vita quotidiana, dove tanti sono i problemi importanti che vengono ignorati e l'attenzione si sofferma



Gianluca Sunzeri



Giovanni Sunzeri



sui problemi marginali che vengono divinizzati da una rete di comunicazione spesso invadente.

Preziosi, insostituibili, indimenticabili: i nonni sono per tutti un "pezzo di cuore", così come noi nipoti lo siamo - o lo siamo stati - per loro. Sono la memoria delle nostre famiglie, il ricordo del passato del nostro Paese, la Storia dell'Italia, che hanno contribuito a far nascere e crescere, sono le radici che ci permettono di stare saldi a terra, apprezziamo ogni istante passato con loro.



Foto D. Brancato

IL DOTTORE VERNENGO VA IN PENSIONE

UN SENTITO RINGRAZIAMENTO DA TUTTA LA COMUNITÀ DI MEZZOJUSO

La prima volta che ho visto Giacomo Vernengo è stato in un pomeriggio afoso d'estate sul finire degli anni settanta. Una emorragia cerebrale aveva colpito mio nonno materno e nella concitazione del momento andai con la mia moto alla ricerca di un medico che potesse prestare soccorso. Non essendo a conoscenza delle regole che vigevano nel campo della sanità e non vivendo a Mezzojuso oramai da tanti anni, mi precipitai, seguendo le indicazioni che mi erano state fornite, nel quartiere di San Remo, dove abitava un giovane medico. La sua risposta fu pronta ed il suo arrivo al letto di mio nonno provvidenziale. Sentivo di avere fatto una cosa giusta tranne ricevere poi una serie di rimproveri per il fatto che mi ero rivolto ad un medico che non era il medico di mio nonno. Non capii bene in quel momento di quale colpa mi ero macchiato, sentii un senso di disgusto per le reazioni che ne seguirono, anche perché avevo trascorso infanzia ed adolescenza al Convitto Nazionale, dove forte era il senso di solidarietà e di cooperazione tra studenti di estrazione sociale eterogenea. Restai comunque fiero del mio gesto e favorevolmente colpito da Giacomo Vernengo che, pur non assistendo mio nonno, si era comunque prestato, in un pomeriggio di domenica, a rivolgere al malato la giusta attenzione senza nulla pretendere in cambio.

Giacomo è arrivato a Mezzojuso in qualità di sostituto del Dott. Maurici, gravemente segnato da una malattia che non gli consentiva più di assistere con continuità i propri pazienti, ed è subito entrato in sintonia con l'ambiente, forte di una ottima cultura scientifica e di una dote che non deve mai mancare ad un medico: la disponibilità. Se la professione medica nell'accezione generale viene intesa come una missione, ebbene Giacomo ha sicuramente interpretato ottimamente il suo ruolo.

Quando nel 1993, dopo avere concluso il mio percorso di formazione specialistica, arrivai a Mezzojuso con l'incarico di medico di medicina generale sapevo che avrei trovato in lui la sponda ideale per attualizzare quello che era un sogno che coltivavo da tempo: rompere le barriere rigide che regolavano l'erogazione dell'assistenza sanitaria esclusivamente ai propri assistiti e mettere a disposizione le proprie conoscenze e le proprie

Foto D. Brancato



competenze in sinergia con i colleghi operanti nel territorio.

Noi due ed il Dott. Filippo Albanese abbiamo così costituito la prima associazione medica, unica nel suo genere per quei tempi, con l'unico scopo di garantire assistenza continua nell'arco dell'intera giornata alla comunità.

Persona volitiva si è dedicato anche agli ultimi, attraverso una associazione di volontariato, Solaria, con la quale ha portato una luce di speranza in una delle zone più povere del pianeta, la Nigeria. Grazie anche ai contributi economici dei nostri concittadini sono stati realizzati ben cinque pozzi d'acqua e sei ammalati, fra cui cinque bambini, sono stati sottoposti a delicati interventi chirurgici presso strutture ospedaliere del capoluogo siciliano, riacquistando la speranza di vivere. Giacomo ha effettuato dodici brevi missioni con la collaborazione del compianto Gioacchino Napoli.

E' stato per me un piacere ed un onore aver potuto lavorare per tanti anni con un collega di alto profilo umano e professionale, ed in un mondo dove quasi in ogni settore prevale l'individualismo, siamo riusciti a convivere nel rispetto reciproco attraverso la condivisione del nostro personale bagaglio di conoscenze ed esperienze, umane e scientifiche.

L'ultimo periodo, quello della gestione della pandemia da SARS COVID, è stato forse il più intenso ed impegnativo, quello in cui l'impegno professionale non meritava flessioni, vista la gravità sanitaria venutasi a creare, ma bisognava dare il massimo ogni giorno, tutti i giorni della settimana, festivi compresi.

Ora che è arrivato il pensionamento, stento ad immaginare che realmente si possa fermare, ho visto nei suoi occhi solo commozione e non rassegnazione, ho intravisto tante energie positive ancora da sprigionare, e sinceramente gli auguro di trovare ancora la giusta determinazione per non riporre definitivamente gli strumenti di lavoro e mettersi a disposizione della gente che soffre, come lui sa fare ed attraverso tutte le modalità consentite.

Colgo l'occasione per un augurio di benvenuto alla dottoressa Sabrina Caldarella, nuovo medico di medicina generale nel nostro comune, con la quale sicuramente continueremo questo rapporto di stretta collaborazione professionale.

Sandro Miano



Santi Mario Gebbia con un gruppo di alunni di Mezzojuso – Anno 1960



Il ricordo di Santi Mario Gebbia

Lo scorso 29 settembre, all'età di 95 anni, ci ha lasciato Santi Mario Gebbia.

È stata una persona costantemente molto vicina al nostro paese e che si è sempre integrata con la popolazione di Mezzojuso, nonostante nel 1965 si sia trasferito a Palermo per motivi di lavoro.

È stato un insegnante e, durante la sua carriera professionale, ha sempre condiviso con i suoi alunni le proprie molteplici conoscenze appassionando i ragazzi con una metodologia di istruzione coinvolgente.

Santino, così era conosciuto a Mezzojuso, è stato uno scrittore che ha detta-

gliatamente descritto, nei suoi volumi, la storia e la vita del nostro paese.

Ricordiamo, fra i suoi scritti, "Mezzojuso dal 1093 al 1812" che ha ottenuto il secondo premio al concorso di storiografia municipale indetto dalla Provincia Regionale di Palermo nel 1991. Ma, fra i suoi volumi, ricordiamo anche "Le Pleiadi – Un anno tra i campi" un testo dove si descrivono ed evidenziano le tradizioni rurali e le peculiarità linguistiche di Mezzojuso. L'opera è sicuramente un efficace strumento di conoscenza storico-ambientale.

Fra i suoi scritti rammentiamo anche "Il Mastro di Campo" che fu stampato

a cura dell'Amministrazione Comunale di Mezzojuso, in applicazione delle Legge Regionale Siciliana del 16.08.1975, n. 66. Un volume che auspica la divulgazione delle tradizioni e del folklore di Mezzojuso.

E non oliamo "I cognomi dei Mezzojusari", un testo che tratta una branca conoscitiva di rilevante importanza: l'onomastica, un settore vasto e complesso che comporta anche adeguate ricerche di carattere linguistico, antropologico e sociale. Il lavoro ha come oggetto di sottoporre all'attenzione dei lettori un elenco il più possibile completo dei cognomi in uso a Mezzojuso e di fornire una breve ma esauriente informazione circa l'origine, l'etimo, la frequenza e l'area di diffusione degli stessi. Insegnò alla scuola elementare di Mezzojuso per alcuni decenni a cavallo degli anni '50. Ricoprì la carica di presidente della Pro loco di Mezzojuso.

In tutto questo non si può dimenticare Santino, uomo. L'amico di tutti. Non poteva muoversi a Mezzojuso senza che chiunque lo incontrasse non gli stringesse la mano. E frequentemente si sentiva "Prufissuri": suoi vecchi alunni che lo salutavano, gli si avvicinavano e continuavano ad ascoltarlo affascinati da ciò che diceva.

Santino rimarrà vivo nei ricordi di chi l'ha conosciuto e di tutti coloro che ne hanno sentito parlare.

Davanti all'Istituto scolastico di Mezzojuso insieme ad alcuni insegnanti suoi colleghi. Giugno 1961



...IN MEMORIA DI

CARMELO
LA GATTUTA



NICOLA
BISULCA



NICOLA
ACHILLE



IL RICORDO DI QUESTI “FIGLI DI MEZZOJUSO”, PREMATURAMENTE SCOMPARI,
DEI QUALI MI PREGIO DI ESSERE STATO AMICO

di Pino Como

Nel tragico periodo storico che stiamo vivendo, oltre alla fobia generale per la pandemia Coronavirus, osservavo, con tristezza, ciò che ha causato nelle persone grande frustrazione ed impotenza quando si è stati coinvolti in eventi luttuosi. L'imbarazzo e l'angoscia nel salutare con il ridicolo ma legittimo gesto dei pugni e nell'esimersi "dall'abbracciare" amici e parenti, condizione lontana dalla nostra cultura. L'abbraccio equivale ad un alto momento di solidarietà in cui si trasmette un messaggio chiaro: "ti sono vicino nel tuo dolore". Tutte le morti di uomini e donne sono da rispettare così pure il dolore di chi resta. Nella nostra comunità sono morte prematuramente persone di cui l'Eco della Brigna puntualmente trascrive. In quest'ultimo maledetto biennio io perso-

nalmente sono stato "investito" dalle morti di persone a me care e vicine a partire da mia madre, a quella assurda, aberrante di Ornellina Ilardi per cui non si trovano parole o come la maestra Giovanna Pernice dell'Istituto Comprensivo Padre Pino Puglisi o di Lillo Piscitello o mia cugina Carmela Corrao. Volevo soffermarmi e testimoniare la mia stima ricordando dei "figli di Mezzojuso" di cui non si può che parlarne e di cui mi pregio di essere stato amico. Carmelo La Gattuta, Nicola Bisulca, Nicola Achille, autentici vulcani di positività che si sono distinti per personalità, professionalità, comportamenti nei luoghi dove si erano trasferiti per lavoro. Personalità diverse ma ognuno di loro straordinario nel modo di essere e di porsi. Tutti e tre hanno in comune l'affetto per le loro famiglie e

per il loro paese d'origine, la decantata "menziusarietà" che per gente come loro, vivendo fuori, equivaleva ad un alto senso di disponibilità verso i "paesani" nei loro "campi d'azione". Sento di testimoniare piccoli frammenti di vita condivisa.

Carmelo La Gattuta (Fasino), ad averci legato da grande amicizia è stata la passione per il calcio, non quello professionistico (Carmelo aveva solo occhi per Rivera ed il Palermo Calcio) ma quello nostrano; si sentiva impegnato a coinvolgere quante più persone in uno spirito di squadra che esaltasse la nostra comunità, diceva "Mezzojuso deve avere sempre una squadra" con tutto quello che noi sportivi sappiamo che ciò comporta: stare assieme, crescere nei sani valori dello sport, emozioni di sconfitta e vittoria etc... Per

questo avevamo costituito l'Adrasto Mezzojuso (1997). Carmelo era capace di fare centinaia di chilometri pur di essere presente, con fierezza, all'evento partita della squadra del paese. Nella vita professionale era un "anomalo" dirigente del Catasto (direttore in varie città: Padova, Rovigo, Trapani, Napoli), non si fermava all'etichetta ma oltremodo sapeva essere informale, la stranezza/dote di Carmelo era che soleva circondarsi di gente sobria, ai margini all'interno dell'amministrazione, per valorizzarli e renderli protagonisti. Amava la teatralità nelle relazioni, lui stesso si definiva un narciso, ma era di animo buono e sapeva "ritirarsi a testa alta" sosteneva che se non avesse studiato avrebbe fatto il macellaio. Mezzojuso per lui era un riferimento a cui teneva nonostante la sua insofferenza alle troppe "tammurinate, campaniate e maschiatine". Potrei citare centinaia di aneddoti e momenti di leggerezza passati assieme come ad esempio "la favata", inventatasi con Lillo Piscitello, un incontro annuale culinario in un momento di aggregazione tra amici, a base di fave di Mezzojuso.

Con **Nicola Bisulca** siamo stati compagni di classe al geometra "F. Parlatore" nel triennio che ci ha portati al diploma (1978). A scuola era molto bravo soprattutto in estimo. Nicola era un altruista ed era stimato dalla totalità dei compagni, in tutti gli anni che ci siamo frequentati non c'è stato mai nessun fraintendimento con alcuno. Persona sobria, di grande onestà intellettuale, rispettoso delle idee altrui, un vero pacificatore, ridevamo insieme e lui in autoironia sul suo "articolato e logorroico" modo di interloquire, sempre pulito e mai volgare e/o rabbioso. Nicola è stato tra i fautori con altri ex compagni di scuola della V E del "rincontrarsi" dopo 40 anni per farlo diventare un appuntamento annuale. Quando ci si vedeva a Palermo, il suo pensiero ricorrente era sempre a Mezzojuso. Essendo un tecnico dell'Inps, una sua consuetudine era aiutare i paesani con problematiche in quella amministrazione. Non a caso, per la personalità e lo spessore umano che Nicola aveva acquisito all'Inps esiste la "sala conferenza Nicolò Bisuca".

Nicola Achille "Battagghedda" di cui andava fiero perché trasmesso dal suo papà e lo ripeteva con orgoglio. Nicola,



Una storica formazione del Mezzojuso calcio, anni '70

un vero portento di idee, allegro, inaspettato, generoso, diceva: "di quello che ho possono usufruirne altri" con una grande gioia di vivere. È arrivato, con molta inventiva a rivestire, nei professionisti, la carica di direttore responsabile del marketing del Trapani Calcio. Quando ci incontravamo non perdeva occasione di parlare del "paesello" nel cuore e di Maurizio suo fratello. A noi sportivi dava sempre una grande disponibilità per gli accrediti allo stadio. La cosa incredibile che accadeva in

Trapani era che insieme a lui ti accorgevi del suo essere gioviale, interloquendo con tanti, troppi e quindi saluti, abbracci, battute come se fossimo in paese, proprio per questo io con ironia lo annoveravo tra i miei parenti virtuali "ruvetti". Nicola era fiero di quella posizione raggiunta e del suo percorso. Ribadisco che questa mia breve testimonianza vuole solo essere un excursus di vite di amici, "belle persone" con cui ho condiviso emozioni e momenti che porterò sempre nel cuore.

La 5ª E dell'Istituto Tecnico per Geometri "Filippo Parlatore" anno 1978





MEZZOJUSO E LA RIVOLTA DEL VESPRO

di Tonino Schillizzi

A ben pensarci se Mezzojuso avesse rispettato la puntualità dei pagamenti, oggi non sapremmo che nel 1282 eravamo una *universitas*.

Cicero. I francesi non lo sapevano pronunziare come noi siciliani. I rivoltosi ne erano a conoscenza, costretti a dire cicero, pronunciavano *sisero* e venivano immediatamente uccisi. Cosa c'entra Mezzojuso con la guerra del vespro?

In questa storia, anche se di straforo, c'entra pure Mezzojuso. Attenzione, gli abitanti dell'*universitas* di *Misil Jussuphus* non si diedero alla caccia degli angioini, ma dovettero contribuire a finanziare la difesa dell'Isola.

La rivolta era scoppiata a Palermo al-

l'ora del vespro del lunedì di Pasqua.

Era il 31 marzo del 1282 e fuori dalla chiesa di Santo Spirito un soldato francese si mise a frugare le donne: sospettava armi, dissero i francesi; per palpeggiare le nostre donne pensarono i palermitani. Nell'un caso o nell'altro, il gesto fu sbagliato. Scoppiò il finimondo. Il malcontento verso i francesi covava da qualche tempo, la scintilla aveva fatto esplodere rabbia e odio accumulati dalla gravosità delle tasse e dalla penuria del pane.

La sera del fatto, a Palermo, cominciò

la caccia al francese; il massacro si propagò immediatamente in tutta l'isola. I sopravvissuti abbandonarono la Sicilia e si rifugiarono in Calabria.

Bisognava prepararsi alla guerra perché gli angioini sicuramente avrebbero tentato di riconquistare l'isola. Occorreva cercare e trovare nuovi alleati contro i francesi.

L'alleato? Un nemico degli angioini! Chi meglio di uno spagnolo?

A Re Pietro d'Aragona venne subito offerta la Corona di Sicilia, che naturalmente accettò.

UNIVERSITAS

Deriva dal latino: insieme di più cose, totalità di cose.

Cos'era l'*universitas* di *Misil Jussuphus*? La definizione riferita a quanto esisteva a Mezzojuso è facile: comune, villaggio, comunità. Mentre è più difficile delinearne l'organizzazione politico – sociale, ammesso che quella organizzazione ci fosse, in quanto le notizie arrivate sino a noi sono scarse, tuttavia non è azzardato ipotizzare che la (nostra) *universitas* era costituita da un prete, da una chiesa, da qualche casa e da alcune decine di abitanti.

Ma procediamo con ordine.

Occorre richiamare che il 'duecento, nell'Italia centro settentrionale, è l'epoca dei comuni.

A partire dalla pace di Costanza (1183) l'imperatore Federico I riconobbe al comune, in cambio di tributi e fedeltà, diversi diritti quali ad esempio l'amministrazione della giustizia o di poter batter moneta. Con il comune si consolidano strutture e dinamiche politiche tra ceti, famiglie e partiti.

Il partito dei guelfi e il partito dei ghibellini in tanta parte dell'Europa ani-

marono per qualche secolo, la lotta politica per la supremazia.

In Sicilia niente di tutto questo.

I comuni da Napoli in giù erano chiamati *universitas* ed appartenevano a qualcuno.

Le universitates erano di due tipi: feudali se sottoposte ad un feudatario e demaniali se di proprietà della corona. Poiché i feudi di Mezzojuso e Scorciovacche erano di proprietà del Monastero di San Giovanni degli Eremiti, l'*universitas* di *Misil Jussuphus*, era feudale.

IL SYNDICUS

I comuni dell'Italia centro settentrionale nominavano o eleggevano un podestà o capitano che dir si voglia, mentre nelle universitates siciliane il simile ruolo veniva esercitato dal *sindico* che veniva nominato dal feudatario o dalla corona a seconda del tipo di universitas: feudale o demaniale.

L'*universitas* di *Misil Jussuphus* aveva un *sindico*? Non possiamo escludere che Luca, l'abate del Monastero di San Giovanni degli Eremiti, al fine di assicurare l'ordine pubblico nel villaggio del suo feudo, abbia nominato un *sindico*. Pare tuttavia improbabile che il *sindico* di *Misil Jussuphus* avesse com-

piti, funzioni e attribuzioni del *sindico* delle città demaniale. Egli non amministrava la giustizia, al massimo gli veniva riconosciuta la rappresentanza della comunità, dirimeva piccole liti e controversie di un piccolo villaggio. Insomma, (il nostro), se c'era, contava meno dei colleghi cittadini. Molto meno.

... E ora? Si saranno chiesti i siciliani. Certamente non si poteva lasciare l'isola all'anarchia, venne convocata una assemblea delle *universitas* a Palermo ed ogni comunità mandò i propri rappresentanti. (Si veda il riquadro *universitas*.)

Pare che la *universitas* di *Misil Jussuphus* partecipò con propri delegati in quello che alcuni storici considerano come il primo parlamento.

Si sa, per fare la guerra servono risorse economiche, e per contrastare il desiderio di rivalsa dei francesi venne deciso che ogni *universitas* siciliana doveva contribuire in ragione degli abitanti di ogni singolo villaggio o città. Poiché si dice che a pagare c'è sempre tempo, quelli di alcune *universitas* e tra queste *Misil Jussuphus* (Mezzojuso) di tempo se ne presero parecchio, tanto da essere sollecitati il 26 novembre 1282 dal Re Pietro d'Aragona a rispettare gli impegni presi.

Fino al 20 gennaio del 1283 *Misil Jussuphus* non aveva ancora pagato, tanto che il Re Pietro d'Aragona, (riferisce Ignazio Gattuso in *Manzil Yusuf*) incaricò un certo Santorio Basala di Messina di recarsi nei luoghi per riscuotere gli importi dovuti dalle università giusta tassazione che i *Sindici* si erano impegnati allo scopo.

Dal "sollecito" si deduce che qualcuno del nostro villaggio aveva partecipato

all'Assemblea dei *sindici* e questi si era impegnato a pagare (per la giusta causa contro i francesi) la somma di *quator uncies*.

La parola è parola, diciamo noi siciliani, e in parola, quale "sussidio spontaneo", dovevamo quattro oncie, (*quator uncies*) da pagare per la difesa della Sicilia.

Facile impegnarsi, mentre si rivelò molto più difficile rispettare gli impegni presi.

Le monete più importanti, che contavano veramente, erano d'oro. Ducati, fiorini, soldi, testoni, baiocchi, sesterzi o comunque appellati valevano fino ad un secolo fa in base al loro peso. Quelle d'argento valevano meno, e molto ma molto meno, le monete di altre leghe metalliche o monete di metallo "dozzinale".

Per finanziare la difesa della Sicilia serviva soprattutto oro e argento perché con tali preziosi si comprava tutto.

Nel medioevo il commercio funzionava più con il baratto che con le monete. Le monete d'oro e d'argento non circolavano, erano rare, scarseggiavano, e i pochissimi che ne possedevano erano i mercanti, il re e (non tutti) i feudatari.

Occorre considerare che l'oncia non fu mai una moneta effettiva circolante. Fu piuttosto una unità di peso che variava da regno a regno.

Anche prodigandosi a volere adempiere tempestivamente, i *sindici* non poterono onorare rapidamente l'impegno preso nel "primo parlamento", perché gli abitanti di villaggi e città non possedevano né monete d'oro né monete d'argento.

Com'è finita? *Misil Jussuphus* pagò? Non sappiamo con certezza quando e come, ma sicuramente noi di Mezzojuso che da sempre abbiamo un'anima patriottica e senso di appartenenza in qualche modo abbiamo pagato e fatto il nostro dovere. Male, ma abbiamo pagato.

Probabilmente (e secondo me) andò così: Santorio Basala non riuscendo a riscuotere fisicamente le quattro oncie d'oro dai mezzojusari si rivolse a Luca, l'abate del Monastero di San Giovanni degli Eremiti nonché proprietario del feudo e questi, magari dopo qualche insistenza, anticipò la somma.

Come pagò l'*universitas* di *Misil Jussuphus* il Monastero? In natura! Grano, pecore, porci, vacche e chissà cos'altro! Per i successivi finanziamenti e raccolte, il regno aragonese, non tassò più l'*universitas* di *Misil Jussuphus* ma si rivolse direttamente al Monastero.

Insomma, poiché eravamo "morosi" apprendemmo che eravamo una *universitas* nel lontano anno domini 1282.

S. MARIA DEL CASALE

Il nostro Ignazio Gattuso in *Manzil Yusuf* ci riferisce di un contenzioso tra l'abate di San Giovanni degli Eremiti e il vescovo di Agrigento.

Nella metà del XIII secolo sorse una disputa tra il monastero di San Giovanni degli Eremiti e il vescovo di Agrigento. Il motivo del contendere?

La giurisdizione sulla chiesa parrocchiale di S. Maria del Casale di Minziljusun.

Le due istituzioni religiose si contendevano il comando su chiesa e prete del nostro villaggio. Per dirla volgarmente: *apparteni a mia, no apparteni a mia*.

Nello stesso anno del Vespro (1282) il

19 dicembre l'episcopo Goberto e l'abate Luca si mettono d'accordo: L'abate riconosce la giurisdizione del vescovo perché "non trova la bolla papale di esenzione e si riserva di denunciare l'accordo se l'avesse trovata". Morale della favola? Nel 1282 a Mezzojuso c'era una chiesa.

PUPETTA, IL CIRCO TORRES E L'ELEFANTE...



Gruppo di artisti attorno alla star di un piccolo circo d'epoca

di Lillo Pennacchio

Due o tre camion con rimorchi erano sufficienti a trasportarlo tutto; quando arrivò in paese il Circo Torres fu autorizzato a piazzarsi al campo sportivo e ne occupò solo un quarto. L'area utilizzata era delimitata dalla scarpata ripida verso u vadduni e dal muro di contenimento, lato paese, vicino al quale d'estate si piazzava una delle due porte per le sfide a calcio con i paesi vicini; l'altra porta si piantava dal lato delle case popolari e della cappelluzza delle Anime Sante. In quel periodo dell'anno, primavera inoltrata, la presenza del circo non comprometteva alcuna attività calcistica; il campo, per tornare praticabile in estate aveva sempre bisogno di un minimo di manutenzione che dei volenterosi effettuavano con l'ausilio di pala, picu, curriola e tanta passione per l'unico sport possibile a quel tempo in paese. Si eliminava qualche sciddicatina di terra dal lato del macello comunale, si copriva con la stessa terra qualche conca, si rasava qualche cozzareddu e poi si andava a

sfidare Campofelice o Villafrati per la prima partita dell'estate. Per quell'anno tutto si sarebbe spostato in avanti come sempre a scuole chiuse, ma in piena estate. Poco male se si considera l'aspettativa che l'arrivo del circo aveva creato e la curiosità che quei camion stimolavano. Non si ricordavano precedenti in paese, salvo una compagnia di funamboli/equilibristi che una decina di anni prima si era esibita all'aperto per più serate alla Fontana Vecchia.

Eravamo all'inizio dei favolosi anni Sessanta, io frequentavo la scuola media e ritenevo di potere dare informazioni perché a Palermo un Circo Togni con i miei cuginetti palermitani lo avevo visto una volta. I miei coetanei pendevano dalle mie labbra, mi credevano e aspettavano ogni giorno di vedere arrivare il seguito del circo con gabbie piene di leoni, tigri, orsi. Animali feroci ammaestrati, dal vivo! La fantasia galoppava e qualcuno, per non essere da meno, inventava particolari

aggiungendo serpenti e coccodrilli alla fauna che con trepidazione attendevamo in paese. I serpenti mettevano più paura perché si riteneva impossibile tenerli chiusi... nelle gabbie. Non arrivò niente di tutto questo. Alla fine si scoprì che tutto il bestiario del circo era costituito, se non ricordo male, da qualche cavallino pony, cani ammaestrati di piccola taglia e un elefante, unica bestia esotica, un elefante vero, in carne ed ossa... poca carne in verità perché era piuttosto mairintino e si vedeva che se la passava scarsulidda.

L'allestimento dello chapiteau, il telone sostenuto da due piloni, durò qualche giorno ed alla fine furono chiare le dimensioni abbastanza contenute del circo, che, per quanto piccolo, aveva una buona capienza, grazie alle gradinate ed ai posti di prima fila su poltrone intorno alla pista, questa di dimensioni dignitose ed adeguate a ciò che vi si rappresentava. Tutte le sere lo spettacolo era costituito da due parti, una prima recitata e quindi teatro per rappresentare vicende nel contenuto molto simili a quelle che in quel tempo raccontava nelle piazze di tutta la Sicilia il cantastorie Ciccio Busacca. Storie che facevano presa sul pubblico e che appassionavano. La seconda parte era fatta invece di veri numeri circensi con giocolieri, acrobati, animali ammaestrati, clown.

Stella incontrastata e da subito adorata



Eddie Constantine

da tutti era una giovane più che ventenne, dotata di grandissima padronanza scenica sia quando era impegnata nel ruolo di eroina dei brevi drammi rappresentati sia quando, con addosso il solo corpetto da acrobata, si esibiva in spericolati volteggi, piroette e salti mortali. Ogni suo gesto dimostrava la grazia e la potenza dei muscoli delle braccia e delle gambe perfette; se poi aggiungete un viso tondo e grazioso e i capelli legati dietro la nuca vi spiegherete perché tutti, giovani e non di Mezzojuso, venissero presi da sdilinquinimenti solo a sentir pronunciare il suo nome d'arte: Pupetta Torres.

Pupetta diventò un mito, giustamente, perché tutta l'attività del circo ruotava attorno alla sua persona, lei era funambola, equilibrista, bravissima nella giocoleria con clavette, cerchi e mozzava il fiato agli spettatori quando si contorceva appesa in alto a una fune. A terra, sulla pista si esibiva in numeri di alta scuola di ginnastica a corpo libero e poi... poi c'era l'elefante, che passava i giorni e le notti alla catena, dentro un risittacolo creato accanto al capannone e che probabilmente aspettava il momento di entrare in scena per farsi una sgambata lungo il bordo pista. Pupetta guidava anche lui e, maneggiando una frusta, ma senza mai colpirlo, gli faceva compiere tutti quei movimenti ed esercizi che compiono gli elefanti nei circhi; lo faceva girare in tondo, poi alzare

le zampe anteriori agitando nell'aria la proboscide. Mentre stava ritto in equilibrio lei si avvicinava fino a sfiorarlo con la schiena e alzava in alto una mano per chiamare l'applauso, poi di nuovo a corricchiare in cerchio. Ad un certo punto lo fermava, poggiava un piede sulla punta della proboscide e lui elegantemente la sollevava: sembrava che si librasse leggera, come la Trilly di Peter Pan, prima di atterrare leggiadra sulla sua testa. L'elefante riprendeva a trotterellare a bordo pista e lei si scatenava in acrobazie, spaccate e giravolte tra la testa e la schiena di quel mansueto pachiderma. Il pubblico applaudiva e Pupetta sorrideva raggianti. Una sera, uno spettatore, sperando di potere così avere un sorriso tutto per sé, si era sistemato su una poltroncina in primissima fila indossando un vistosissimo cappellino di paglia, tipo il borsalino che portava sempre Eddie Constantine in certi film francesi dell'epoca. Pupetta non lo notò, ma l'elefante sì e passandogli davanti con una granfiata di proboscide gli sfilò la paglietta dalla testa e la fece sparire ingoiandola. Un numero esilarante quanto non previsto dell'elefante... 'mago'.

Gli spettacoli continuarono per un paio di settimane e forse oltre. Sempre con grande successo e soddisfazione per il pubblico, fino a quando una mattina scoprimmo che il campo era tornato li-

bero, il circo era partito, svanito nel nulla come di lì a poco sarebbero svaniti i sogni dei giovinastri perdutoamente innamorati di Pupetta.

Tornando a giocare a pallone però si scoprì che un segno tangibile e terribile era rimasto in un pezzo di campo di una quindicina di metri di diametro nel punto dove era stato collocato il risittacolo per l'elefante: il primo che ci finì sopra dovette scappare in preda a conati di vomito e rischio di asfissia tanto era il fetore che lì si propagava. Il terreno era rimasto talmente impregnato dei liquidi fetidi dei bisogni corporali dell'elefante che l'aria in quel punto era davvero irrespirabile e nessuno ebbe più il coraggio di passarci sopra. Tacitamente si stabilì che nessuna ala destra avrebbe continuato l'azione per crossare dal fondo in quel punto cosicché nessun terzino sinistro avrebbe dovuto rischiare la vita per contrastarla. La zona dell'elefante per quell'anno rimase out. Fu così che, senza saperlo, diventammo precursori dell'abbandono della marcatura a uomo e, con una capriola degna della miglior Pupetta, saltando a piè pari anche quella a zona, introducemmo la marcatura... a zona franca. In quella porzione di campo, a Mezzojuso sperimentammo le più strampalate teorie del calcio moderno.

LAUREE

Il 30 Giugno 2021 presso l'Università degli Studi di Palermo, Giada Parisi ha conseguito la specializzazione per le attività di sostegno didattico per la scuola dell'infanzia. Discutendo la tesi dal titolo "Il Disturbo Oppositivo Provocatorio. Caratteristiche e strategie di intervento educativo-didattico." riportando la votazione di 30/30. Relatrice è stata Prof.ssa Concetta Polizzi.

Il 5 luglio 2021 presso l'Università degli Studi di Palermo, Francesco Dimarco ha conseguito la specializzazione per le attività di sostegno per la scuola secondaria di primo grado discutendo la tesi "Sindrome di Down e catarionia" riportando la votazione di 30/30. Relatore è stato il Prof. Luigi Vetri.

Il 14 luglio 2021, presso l'Università degli Studi di Messina, Enrico Valenti ha conseguito la specializzazione sul sostegno della scuola secondaria di secondo grado, discutendo la tesi dal titolo "Il ruolo della metacognizione nella disabilità intellettiva", riportando la votazione di 30/30. Relatore è stato il Prof. Francesco Iaccino.

Il 26 luglio 2021, presso la Scuola delle Scienze Giuridiche ed Economico-Sociali dell'Università degli Studi di Palermo, Federica La Gattuta ha conseguito la laurea in Giurisprudenza, discutendo la tesi dal titolo "Genitorialità e carcere", riportando la votazione di 110/110 lode e menzione. Relatore è stato il professore Giuseppe Di Chiara.

OFFERTE RICEVUTE

Tantillo Tommaso	€ 30,00
Margh. Aglianò Muscarello, Pa	€ 50,00
Gius. e Franc. Militello, Usa	€ 100,00
La Gattuta Antonino, Palermo	€ 50,00
La Gattuta Gius., Diamante (Cs)	€ 50,00
Pino Spata, Svizzera	€ 50,00
Santi Mario Gebbia, Pa	€ 50,00
Pietro Zambito, Bari	€ 40,00
Giov. e Gius. D'Arrigo, Germania	€ 50,00
Francesco Napoli	€ 20,00
Achille Nicolò, Wahlen Svizzera	€ 50,00
Benincasa Giovanni, Palermo	€ 50,00
Lo Monte Gaetana	€ 50,00

Il 6 Ottobre 2021, presso il Dipartimento delle Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'esercizio Físico e della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo, Ivana Bisulca ha conseguito con la votazione di 110/110 e la lode, la Laurea Magistrale in "Scienze della formazione primaria", discutendo la tesi dal titolo "La presenza dell'assenza: crisi della famiglia e declino della figura paterna". Relatore è stato il Prof. Antonio Bellingeri.

Il 14 ottobre 2021, Caterina Nuccio ha conseguito con la votazione di 110/110 e lode e menzione della tesi, la Laurea Magistrale in Statistica e Data Science discutendo la tesi dal titolo "Modelli statistici per l'analisi delle performance sportive: analisi delle squadre di calcio del campionato italiano di Serie A dal 2013 al 2021". Relatore è stato il Prof. Erasmo Vassallo.

Il 26 ottobre 2021, presso la scuola di medicina e chirurgia dell'università degli studi di Palermo, Serena Salzano ha conseguito la laurea in "Medicina e Chirurgia", discutendo la tesi dal titolo "Sarcomi retroperitoneali". Relatore è stato il professore Giuseppe Badalamenti.

Ai neolaureati i migliori auguri della redazione.

I NUOVI ARRIVATI

CLARA MARIA SCHIRÒ
di Antonino G. e Maria Morales

GEMMA MARIA PIRRELLO
di Pierangelo e Carmen Pinnola

ANDREA PENNACCHIO
di Liborio e Rosalia Burriesci

ALESSIA ARATO
di Giuseppe e Angela La Barbera

GIUSEPPE ILARDI
di Salvatore e Caterina Nuccio

ALESSANDRO M. SCHIMMENTI
di Giuseppe e Maria Concetta Pirrello

DILETTA CHISESI
di Calogero e Adriana Bruno

GIOVANNI BELLONE
di Pietro e Caterina Guidera

CARLOTTA MARIA CALDARELLA
di Antonino e Anna Maria Divono

RIPOSANO NEL SIGNORE

LAGATTUTA VINCENZA
21/01/1939 - 10/07/2021

LO MONTE SALVATORE
19/06/1939 - 12/07/2021

SALVO MARIAGRAZIA
21/07/1946 - 29/07/2021

D'INDIA ANNA
01/04/1950 - 30/07/2021

VITALE ANDREA
28/09/1948 - 06/08/2021

MESSINESE ELISABETTA
(Suor Eumelia)
12/06/1934 - 14/08/2021

VALENTI LIBERA NUNZIATA
(Suor Agnese)
11/09/1938 - 16/08/2021

BELLONE GIOVANNI
29/05/1938 - 16/08/2021

LA GATTUTA CARMELO
30/10/1939 - 20/08/2021

D'ARRIGO ROSARIO
31/08/1953 - 23/08/2021

PENNACCHIO ROSARIO
05/05/1934 - 26/08/2021

INGRAFFIA GIUSEPPE
08/06/1930 - 05/09/2021

BISULCA NICOLÒ
07/02/1960 - 06/09/2021

TERRANOVA ROSALIA
22/07/1930 - 14/09/2021

DI GRIGOLI CARMELO
05/06/1939 - 14/09/2021

NICOSIA ANGELA
26/11/1930 - 20/09/2021

GEBBIA SANTI MARIO
08/05/1926 - 29/09/2021

LAGATTUTA GIOVANNA
24/03/1931 - 30/09/2021

GEBBIA MARIA ANNA
23/12/1934 - 01/10/2021

ACHILLE NICOLÒ
05/08/1963 - 06/10/2021

LA GATTUTA CARMELO
12/08/1953 - 18/10/2021

CUCCIA ANTONINO
08/11/1926 - 20/10/2021

LA BARBERA ROSALIA
23/11/1927 - 24/10/2021

CORRAO CARMELA
22/09/1958 - 10/11/2021

Luglio 2021

Giovedì 8

Alle ore 17.00, presso il piazzale dell'istituto delle suore Basiliane, Mons. Giorgio Demetrio Gallaro celebra la Divina Liturgia in occasione del centenario della fondazione della Congregazione delle Suore Basiliane figlie di Santa Macrina.

Lunedì 19

Festa di Santa Macrina. Alle ore 18.00 presso la chiesa del SS Crocifisso Mons. Giorgio Demetrio Gallaro celebra la Divina Liturgia.

Agosto 2021

Domenica 1

Alle ore 6.30 presso la parrocchia S. Nicolò di Mira ha inizio la Quindicina alla Madonna Assunta con il Rosario tradizionale e la Divina Liturgia, nel pomeriggio viene celebrata la Paraklisis. - Alle ore 18.30 presso la chiesa dell'Immacolata ha inizio con la S. Messa il Perdono d'Assisi. Alle ore 21.30 ha inizio l'Adorazione Eucaristica fino al giorno seguente con alcuni momenti di preghiera.

Lunedì 2

Festa del Perdono d'Assisi. Alle 21.30 presso la chiesa dell'Immacolata il parroco don Giorgio Ilardi presiede la celebrazione nella solennità di S. Maria degli Angeli alla Porziuncola.

Sabato 14

Alle ore 21.30 presso la parrocchia S. Nicolò di Mira viene celebrato l'Inno Akathistos della Dormizione seguito dal canto degli Encomi alla Madre di Dio.

Domenica 15

Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria. Alle ore 6.30 presso la parrocchia S. Nicolò di Mira, papà Giorgio R. Caruso celebra la Divina Liturgia.

Martedì 17

Alle ore 12.00 presso la parrocchia Maria SS. Annunziata viene appeso il palio che segna l'inizio dei festeggiamenti estivi in onore di Gesù, Maria e Giuseppe.

Mercoledì 18

Alle ore 20.30 presso la parrocchia Maria SS. Annunziata ha inizio la Novena di preparazione alla festa estiva della Sacra Famiglia, con il Rosario tradizionale e la S. Messa.

Giovedì 19

Presso la terrazza del Castello viene presentato il volume: "Il miraggio della terra in Sicilia. Dallo sbarco alleato alla scomparsa delle lucciole (1943-1969)" di Pippo Oddo a cura dell'Associazione Culturale Prospettive.

- L'azione Cattolica organizza la proiezione del film per bambini "Luca" presso il piazzale antistante la chiesa dell'Immacolata.

Domenica 22

Alle 18.00 presentazione al Castello del volume di Spiridione Franco "Storia della rivolta del 1856 in Sicilia organizzata dal Barone Francesco Bentivegna in Mezzojuso e da Salvatore Spinuzza in Cefalù", a cura dell'Associazione Prospettive.

Giovedì 26

Alle ore 21.00 presso la parrocchia Maria SS. Annunziata vengono celebrati i vesperi e la S. Messa. Alle ore 22.00 presso l'atrio dell'istituto delle suore Basiliane l'Azione Cattolica presenta lo spettacolo "L'ombra del Padre" su San Giuseppe.



Venerdì 27

Festa estiva di Gesù, Maria e Giuseppe. Alle ore 21.00 presso la parrocchia latina padre Emilio Cassaro presiede la Celebrazione Eucaristica.

Domenica 29

Alle ore 12.00 presso il santuario della Madonna dei Miracoli viene appeso il palio che segna l'inizio dei festeggiamenti in onore della Madonna. - Nel pomeriggio presentazione al Castello del volume: "I martiri

dell'America Latina difensori della terra" di Salvatore Ingui in collaborazione con l'Associazione Culturale Prospettive.

Lunedì 30

Alle ore 17.45 presso la parrocchia Maria SS. Annunziata ha inizio la Novena di preparazione alla festa della Madonna dei Miracoli con il Rosario e la S. Messa. Dalle 20.30 alle 22.30 viene aperta la porta del Santuario per compiere il tradizionale "viaggio a Maronna".

Martedì 31

Giornata vaccinale anti-covid presso il castello comunale con l'intervento della struttura medico infermieristica dell'Esercito insieme ai medici Asp.

- L'azione Cattolica organizza la proiezione del film per bambini "Soul" presso lo spiazzale antistante la chiesa dell'Immacolata

Settembre 2021

Sabato 4

Alle 19.00 al castello ha luogo la presentazione del volume: "Le mie estati a Mezzojuso tra frutti di terra e d'amuri" di Giuseppe Mazzarella a cura dell'Associazione Turistica Pro Loco.

Mercoledì 8

Festa della Madonna dei Miracoli. Alle ore 21.00 dinanzi al Santuario il parroco don Giorgio Ilardi presiede la Celebrazione Eucaristica.

Giovedì 9

Si svolge al Castello una tavola rotonda sul tema: "I diritti della persona con disabilità e la Pubblica Amministrazione - Il diritto allo sport ex art. 24 della L. 104/92" con la partecipazione dell'Ufficio Nazionale del Garante della persona disabile ONLUS/ASP e della ASD Pro H Aquile di Palermo Onlus.

Sabato 11

Nel pomeriggio presentazione al Castello del volume: "Nè Luna né Santi" di Santo Lombino in collaborazione con l'Associazione Culturale Prospettive.

- Alle ore 18.00 presso la Chiesa del SS. Crocifisso ha inizio il Triduo in preparazione alla festa della Santa Croce con la Divina Liturgia.

Venerdì 12

Insediamiento del nuovo Commissario degli Enti Locali che subentra alla terna Commissariale prefettizia giunta alla scadenza del proprio mandato.

L'assessorato Regionale delle Autonomie locali e della Funzione Pubblica, con Decreto Assessoriale n. 401 del 9 novembre c.a., ha nominato il Dott. Petralia Giuseppe Commissario per la gestione del Comune di Mezzojuso, con le funzioni di Sindaco, della Giunta e del Consiglio Comunale.

Domenica 21

Festa della Madonna "ri menzi simenti". Alle ore 17.00 presso la parrocchia greca papàs Giorgio R. Caruso celebra la Divina Liturgia e al termine viene benedetta e distribuita la tradizionale "cuccia" preparata dai devoti.

Sabato 27

Alle ore 17.30 presso la parrocchia S. Nicolò di Mira ha inizio la Novena in preparazione alla festa di San Nicola con il Rosario e la Divina Liturgia.

Lunedì 29

Alle ore 20.15 presso la parrocchia latina ha inizio la Novena in preparazione alla solennità dell'Immacolata Concezione con il canto del Rosario, della Litania, dello Stellario e la S. Messa.



Venerdì 8 ottobre 2021 con la benedizione di don Giorgio Ilardi è stato inaugurato il negozio di ortofrutta "Colori e sapori dell'orto" di Valentina Morales.

Alla nuova attività i migliori auspici per un proficuo lavoro.



Mercoledì 27 ottobre 2021 con la benedizione di don Giorgio Ilardi è stato inaugurato il negozio di ortofrutta "Non solo frutta" di Enrico Arato.

Alla nuova attività i migliori auspici per un proficuo lavoro.

Al momento di andare in stampa, apprendiamo che in data 16 dicembre 2021, è venuto a mancare il dott.

VITTORIO PENNACCHIO

già sindaco di Mezzojuso negli anni 1974-79.

Il direttore e la redazione di Eco della Brigna si associano al dolore della famiglia.

Renderemo il giusto tributo a Vittorio Pennacchio nel prossimo numero del giornale.

TORNEO DI CALCIO A 5

Grande partecipazione anche quest'anno al "Torneo di Calcio a 5" che si è tenuto all'interno del campo di Calcetto comunale *Nicola Bidera*. Il torneo che ha avuto inizio il 19 luglio ha coinvolto numerosi appassionati sia giovani che meno giovani. La finale che si è svolta l'8 agosto ha visto come vincitori la squadra degli Street che hanno battuto in finale la squadra dei Mezzocampo. Contestualmente alla vittoria sono stati premiati Antonino Buttacavoli come miglior giocatore, Antonino Lo Dico come capocannoniere e Federico Militello come miglior portiere.



In basso da sinistra, Antonino Buttacavoli miglior giocatore, Antonino Lo Dico capocannoniere, Federico Militello miglior portiere.



26 NOVEMBRE 2021
Al nostro caro compaesano
NICOLA MAGNATE,
silenzioso uomo di fede
e grande lavoratore,
i migliori auguri
dalla redazione
di Eco della Brigna



ECO della
BRIGNA

e

In copertina:
Ilir Meta con
Giorgio Demetrio
Gallaro

(Foto Amarcord Hora)

ECO DELLA BRIGNA - PERIODICO BIMESTRALE - MEZZOJUSO
Nuova Serie, Registrato presso il Tribunale di Palermo al n. 33 del 15.10.97

Direttore Responsabile: Vincenzo Cosentino - Condirettore: Carlo Parisi

Redazione: Cesare Di Grigoli, Concetta Lala, Annalisa Perniciaro, Nicolò Siragusa

Indirizzo: Piazza Umberto I, 22 - Mezzojuso (PA) - Tel e fax 091 8203461 - ecobrigna@libero.it - IBAN: IT53 Z061 7543 0910 0000 0253 480

Grafica ed impaginazione: Gianni Schillizzi - Web designer: Enzo Di Grigoli - Stampa: I.S.P.E. soc. coop.

